

Un piatto di storie. Pensiamo ai piccolissimi

Il Giornale dei Genitori, n.1/2, Gennaio/Febbraio 1971, pagg. 21-26

“Che cosa posso raccontare a un bambino di due o tre anni, a parte le fiabe tradizionali, arrangiate su misura della sua comprensione?”

In questo articolo Rodari cerca di rispondere a questa non facile domanda che spesso le mamme rivolgono alla redazione del “Giornale dei genitori”, e lo fa suggerendo giochi d'immaginazione a partire da oggetti, gesti, metamorfosi e molto altro.

“Che cosa posso raccontare a un bambino di due o tre anni, a parte le fiabe tradizionali?” è una domanda che diverse mamme fanno alla redazione della rivista *Il Giornale dei Genitori*.

Rispondere a questa domanda non è facile, scrive Rodari, però partendo dall'esperienza di tutte le mamme si può ricavare, con un piccolo sforzo, una «tecnica dell'invenzione».

Rodari descrive quindi quali possono essere dei metodi per costruire storie “facili”.

Per prima cosa si può vedere che cosa possono **suggerire gli oggetti**, in presenza dei quali avviene il colloquio tra l'adulto e il piccolissimo. A questo punto, cercando di non allontanarci, noi adulti, dall'immaginazione infantile, ancora legata alla concretezza del gesto, prendiamo in mano ad esempio, il piattino e muoviamolo. Il gesto ci suggerirà un significato fantastico. Mescoliamo nella storia come fanno tutte le mamme, oggetti sconosciuti e persone care, elementi del mondo che il bambino possiede con sicurezza: giochiamo con questi elementi. Raccontiamo al bambino quello che vede, quello che immagina, facendolo viaggiare ad esempio a bordo del piattino.

Un altro gesto può essere che invece di portare il cucchiaino alla bocca, lo si porta al naso: il bambino ride, perché quel gesto è fuori dalla norma, ma dall'errore può nascere una storia, una storia dei nasi buffi. Il bambino non si accontenterà forse di ascoltare, vorrà 'recitare', interpretare la storia a sua volta. La capacità di cavare storie da qualsiasi cosa può essere educata e allenata, come qualunque altra. Non è un dono, riservato a persone di speciale fantasia, è anche una tecnica fondata sull'analisi e sull'apertura mentale.

Se lo zucchero ad esempio non ci suggerisce nulla, leviamolo di mezzo. Ecco un mondo senza zucchero. Nel gioco in cui scompaiono gli oggetti, i personaggi, il papà o la mamma, si può costruire il **gioco della sottrazione**. La sottrazione fa parte anch'essa delle operazioni dell'immaginazione, il gioco aiuta il bambino a chiarirsi, a dare realtà al mondo che lo circonda, a stabilire le distanze tra se stesso e le cose, e le persone e tutto.

Anche la lampadina elettrica, a studiarla come merita, è una fonte esauribile di storie. Rodari riporta l'esempio di minuscole storie di Lucia Tumiate Barbieri che sono, né più né meno, dialoghi con le cose. Sono un esempio riuscito del viaggio intorno alla stanza, tra le cose di ogni giorno.

Il viaggio su una sedia: è il primo viaggio del bambino. Il soggetto è lui: anche se al suo posto, sulla sedia mettiamo il suo giocattolo preferito. Lo scopo che può avere questo gioco è sempre quello, uno solo per il bambino. Il bambino non ha altro scopo, nelle sue attività, che prendere possesso del suo mondo, esercitare il suo potere sulle cose, fare progetti per dominarle. Se gli inventiamo una storia tanto vicina al suo gioco, egli comprenderà che lo comprendiamo, che siamo con lui, a sua disposizione: per aiutarlo, proteggerlo, incoraggiarlo. Stiamo conversando con lui di cose essenziali. Non siamo nel mondo delle storie, ma in quello delle cose vere.

Rodari spiega che la **metamorfosi dell'oggetto** che avviene nel gioco può avvenire nelle storie, nel più libero dei modi. Il bambino, quando non ha sotto mano un oggetto adatto a rappresentar quello

che gli interessa, prende qualsiasi oggetto e lo costringe a interpretare un ruolo arbitrario: si può fare lo stesso con le nostre storie, il bambino protesterà.

Tra gli oggetti che il bambino preferisce per le sue metamorfosi, le sue rappresentazioni fantastiche, le sue avventure ludiche, ci sono **le scatole**, di ogni forma e dimensione. Esse viaggiano assai più lontano della sedia. In esse viaggerà il bambino, ma egli avrà caro di essere rappresentato per esempio, dal suo orsacchiotto.

In una casa, in una stanza, **le presenze degli oggetti** sono legate al caso. Non possiamo esaurire tutti i casi possibili. Ma un paio di occhiali, ad esempio in giro per i mobili, non manca mai. Gli occhiali sono un oggetto in qualche modo misterioso, fanno parte del viso su cui vanno a collocare molto di più di un cappello. Allora, storie di occhiali. In ogni oggetto sono nascoste cento storie...

Esistono anche storie vere, non inventate. Ad esempio si apre il rubinetto e scende l'acqua. Forse il bambino può aver domandato da dove viene l'acqua. Come in altri casi possiamo raccontargli la storia vera dell'acqua. Ricordiamo che ogni verità, per chi ne abbia esperienza, è una operazione di fantasia.

Le “storie delle cose” per il bambino sono catene di parole che suscitano immagini, né più né meno delle fiabe. Questo apre uno sconfinato territorio alla conversazione con lui.

E' importante pensare ai materiali di cui sono fatti gli oggetti, ogni materiale ha le sue proprietà fisiche, ma ha anche le sue proprietà fantastiche. Ad esempio la storia di un ometto di ferro non potrà mai essere uguale a quello di un uomo di carta. A proposito degli oggetti Rodari spiega che **il bambino si interessa alla loro relazione, alla loro collocazione nello spazio.**

Nel concludere l'articolo Rodari sottolinea che tale tema verrà preso in esame anche in futuro.

Si limita comunque, ad accennare qualche criterio di fondo:

- le cose e i personaggi possono in una storia **fare le cose più matte**, senza tener in alcun conto le leggi della natura e il buon-senso; non bisogna avere paura di affidarsi alla fantasia;
- **non è strettamente necessario che la storia abbia un filo conduttore**, a meno che non sia il bambino ad esigerlo (ma lo farà piuttosto tardi);
- ricorrere ogni tanto a una **frase** rimata delle più semplici ad esempio “bicchiere, bicchiere cosa mi farai vedere?”. Formulette del genere sono un condimento essenziale, ma prezioso per le storie. Aiutano il bambino a ricordarsele, a riviverle.